

L'intervista

STEFANO LORENZETTO

giornalista e scrittore

«Tosi macina voti Solo con lui la Lega può riscattarsi»

È un ritratto inedito e in grado di svelare aspetti poco conosciuti, ma che meritavano di essere approfonditi, di uno dei più giovani esponenti della Lega Nord: «La versione di Tosi. Intervista con il leghista eretico» è il libro di Stefano Lorenzetto, giornalista de «Il Giornale» e di «Panorama», edito da Marsilio, in libreria da oggi.

Perché un libro sul sindaco di Verona?

«Tosi lo vediamo spesso in tv, lo sentiamo esprimere giudizi sulla Lega, sull'indipendenza della Padania, su Bossi, sull'Unità d'Italia, ma, in realtà, lo conosciamo poco. È un politico che ha avuto un percorso cangiante: nasce come leghista ortodosso e poi diventa un leghista eretico, che fa la pace con Napolitano, celebra i 150 anni dell'Unità d'Italia, versa persino un obolo a Michele Santoro perché possa mandare in onda "Servizio pubblico". Valeva la pena di indagare su questa metamorfosi. Ho cominciato a intervistarlo il 5 aprile, proprio nel giorno in cui Bossi, che lo voleva cacciare dalla Lega, s'è dimesso, travolto dagli scandali. Tosi invece è stato rieletto sindaco un mese fa e domenica scorsa è diventato segretario della Lega

in Veneto. Davide ha vinto contro Golia».

La versione di Tosi rispetto a cosa?

«Rispetto a ciò che dicono di lui molti mass media. A gennaio 2012 Tosi aveva già sporto 41 querele contro altrettanti giornalisti. Un motivo ci sarà. In effetti, ascoltando la sua versione, si scopre che i fatti spesso non sono andati nel modo in cui ce li avevano raccontati».

Qual è l'immagine di Tosi che emerge dal libro?

«Credo di non aver mai conosciuto, a parte alcuni democristiani dorotei, un politico così accorto nel presidiare il territorio e nel padroneggiare il consenso. È una macchina da voti. Se questa Lega, in fase di rottamazione, vuole avere qualche possibilità di riscatto, dovrebbe mettersi nelle mani di Tosi. Lo vedrei bene come segretario federale della Lega. Anche se, nell'eloquio prudente, a tratti mi ha ricordato l'Arnaldo Forlani che intervistai anni dopo Tangentopoli».

Quali gli aspetti più curiosi del volume?

«Quelli meno indagati, spesso inediti: il nonno carabinieri; la passione per i cani; la tigre por-

«Nel mio libro la versione del sindaco di Verona sui rapporti con Bossi e Maroni»

tata al guinzaglio in municipio; il tuffo di Capodanno nel Garda; la Digos che lo ferma mentre traccia scritte inneggianti alla Padania; l'intesa perfetta con Paolo Biasi, socio forte di Unicredit; le vacanze fra i meridionali, che stima; la paternità rinviata. Ho persino scoperto che ha lavorato nel Bangladesh come programmatore».

Il sindaco di Verona rappresenta la nuova classe dirigente della Lega?

«Rappresenta qualcosa di più: il modello del buon amministratore locale. Detto con uno slogan: dai tombini alla tomba. Tosi si occupa dei vivi e dei morti con lo stesso slancio. Ha cura della cosa pubblica. È un sindaco che risponde ogni giorno a tutte le lettere, le e-mail e le telefonate che gli arrivano in Comune. Ha una capacità di lavoro sovrumana. Per proseguire l'intervista mi ha dato appuntamento alle cinque del mattino. Ha una visione pragmatica della politica, non è uomo da dialoghi sui massimi sistemi».

Quali i suoi rapporti con Bossi?

«Non si sono mai presi e non si prenderanno mai. Tosi è uno spirito libero e, come lui racconta, s'è macchiato di una colpa inscusabile: non è mai andato a protestarsi in via Bellerio. Tosi è forte nella sua città, nella sua regione e non ha bisogno di adulare il Capo per strappare la candidatura alle elezioni, come altri. Tutto ciò lo ha fatto percepire distante da Bossi e ha consentito ai suoi nemici di metterlo in cattiva luce col Senatùr. Tra i due non c'è stata neppure una fusione a freddo. Ma va detto che Tosi ha più rispetto per Bossi di quanto Bossi ne abbia per Tosi, questo è sicuro».

E con Maroni?

«C'è un rapporto molto forte, una perfetta simbiosi costruita sulle cose fatte insieme. Maroni, da ministro dell'Interno, ha dato a Tosi e agli altri sindaci gli strumenti per governare meglio i Comuni. È un sodalizio che andrà avanti a lungo».

Come vede la Lega di Maroni e Tosi?

«Sono passati da una Lega che si esprimeva per slogan a una Lega che si appella alla ragione. Per vent'anni il Carroccio ha parlato alle pancia dei suoi elettori; con Tosi e Maroni ha cominciato a parlare alla testa».

Quindi la Lega non è finita?

«Non la Lega di Tosi. Se quella fosse finita, non sarebbe stato rieletto sindaco al primo turno con il 57,3 per cento dei consensi». ■

Gianluigi Ravasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Stefano Lorenzetto, giornalista de «Il Giornale» e di «Panorama»: l'ultimo suo libro, «La versione di Tosi. Intervista con il leghista eretico», edito da **Marsilio**, è in libreria da oggi. A sinistra, il sindaco di Verona, rieletto al primo turno con il 57,3 per cento dei consensi

